



# DOSSIER BRESCIA

ECCELLENZE L'IMPRESA LOMBARDA PENSA DI CHIUDERE CON IL SEGNO POSITIVO L'ANNUS HORRIBILIS DELL'ECONOMIA

## E non mi arrendo

Innovazione. È la ricetta della Leonessa per mantenere la rotta nelle turbolenze della crisi. Se l'export crolla di quasi un terzo nell'ultimo trimestre e l'acciaio, che fino allo scorso anno produceva nel solo Bresciano 8 milioni di tonnellate l'anno (contro le 32 complessive nazionali), facendo dell'Italia il produttore numero due al mondo dopo la Germania, dà segni di sofferenza, c'è chi guarda allo tsunami economico-finanziario come a un sano scossone. «I settori più tradizionali (siderurgico, meccanico, manifatturiero) sono stati

colpiti in modo significativo, con riduzioni del volume d'affari che hanno superato il 40%», spiega Luigi Franzini, presidente di Oxi.gen lab, laboratorio di ricerca e analisi d'avanguardia anche in campo genetico: una start-up nata proprio quando tutto remerebbe contro. «Perché», continua Franzini, «chi riesce a reagire prontamente, mettendo in campo idee innovative, può cogliere nuove opportunità».

È dall'innovazione e dalle nuove tecnologie che, a Brescia come altrove, arriverà una risposta alla crisi? Certo, i comparti tradizionali continuano a tirare avanti,

con tenacia. Accanto a Feralpi (1,3 miliardi di fatturato annuo), big dell'acciaio, ecco il gruppo Lucchini (sede a Brescia, ma in mano alla russa Severstal per l'80%, 46,1 milioni di utili, stabilimenti in Italia e Francia per

quasi 7 mila dipendenti), seguito da Duferco (800 addetti e 700 milioni di fatturato), Alfa acciai, Franchini Lamiere, Aso siderurgica e Ori martin.

E pure l'alluminio, metallo più leggero, ha il suo bel peso: le stime di Federacciai e Assomet continuano a indicare l'Italia numero due nella Ue per la produzione dei non ferrosi (200 mila tonnellate di metallo primario e 700 mila da riciclo nel 2008). Anche in questo settore Brescia fa la parte del leone. Anzi, della Leonessa. Il 45% di imprese

L'export in difficoltà e la siderurgia che dà segni di cedimento non frenano le aziende sul territorio

e addetti è in Lombardia (1,3% degli occupati nel comparto), di cui il 50% proprio nel Bresciano (10 mila addetti). D'altronde è qui la prima azienda italiana nel campo dell'estrusione: il gruppo Metra (80 mila tonnellate annue), seguito da Estral (56 mila tonnellate), Eural (50 mila), Alnor (50 mila), Alumec (25 mila) e Viba (14 mila tonnellate ogni anno).

Ma la crisi non ferma l'innovazione: Brescia gioca d'attacco. E così il gruppo Lonati, holding meccano-tessile leader Ue nella costruzione di macchine per calze, non solo ha incrementato la



1) Francesco Viscardi, di Ellisse  
2) Ennio Franceschetti, presidente di Gefran  
3) Roberto Falda, di T. Italia immagine



produzione (da 5.500 pezzi agli 8 mila di quest'anno), ma nel 2008 ha rinnovato la gamma. Mentre i numeri 2008 di Iveco (3 mila addetti) e di Omr, che fa componentistica per auto e veicoli industriali (450 milioni il giro d'affari), paiono indicare che, a Brescia, la forte crisi dell'auto è stata affrontata di petto. A dispetto di cali di fatturato che, soprattutto nell'indotto, in alcune realtà sono arrivati a sfiorare il 50%.

Non se la cava male nemmeno Gefran (ricavi 2008 del gruppo: 124,9 milioni; quotata a Piazza Affari), leader italiana nella progettazione e produzione di sistemi e componenti per l'automazione e il controllo di processi industriali, con sede a Provaglio d'Iseo e un nuovo stabilimento a Shanghai, che ha consolidato la sua presenza in Cina. «Come tutto il mondo», osserva Ennio Franceschetti, presidente di Gefran e numero uno di Csmr, Centro servizi multisettoriale, «anche l'industria bresciana è stata fortemente toccata dalla crisi. Io, però, credo che noi bresciani stiamo reagendo come siamo abituati, non solo lavorando di più, ma facendo squadra tra imprese. All'interno del Csmr sto notando una reazione positiva di tante aziende anche di piccole dimensioni, che si attivano a fare ricerca e innovazione, in un momento in cui è obbligatorio cambiare il modo di lavorare».

Sabaf (quotata Star), al top nella progettazione e produzione di componenti per cucine ed elettrodomestici per la cottura a gas, con un occhio attento alla sostenibilità sociale e ambientale, ha retto bene ai marosi: se nel 2007 l'utile consolidato era di 15,8 milioni, il 2008 ha chiuso con un 15,4 milioni.

Un altro brescianissimo che non si fa spaventare dalla congiun-



Un espositore della Flex all'interno dello stand Yamaha

tura è Fausto Lucà, fondatore e amministratore di Flex (12,3 milioni il fatturato 2008, 31 dipendenti e una filiale estera a Madrid), azienda che progetta e realizza soluzioni comunicative anche multimediali: dalla segnaletica direzionale alle vetrine luminose, passando per espositori, display e merchandising. «Certo, stiamo soffrendo con le vendite, come gli altri», dice Lucà. «Però io non sto alla finestra, vado in giro; ora sono a Roma per assumere personale: in un momento in cui tutti tagliano noi puntiamo su staff, formazione, tecnologia e sistemi informatici. Stiamo ultimando la nostra nuova sede bresciana. Abbiamo creato linee con design d'avanguardia. Vediamo ancora molto spazio nel mercato e siamo sempre più presenti nel mondo della MotoGP e della Formula 1. La crisi è un'ottima occasione per un cambio di mentalità».

Stesso sguardo ottimista, e non a torto, considerati i numeri, per Michele Foglio, ad di Maniva (17 milioni nel 2008; due stabilimenti, 60 dipendenti), che imbottiglia acque minerali e bibite, proprietaria dell'omonimo marchio, oltre che dei brand Balda, Verna, Vaia e Acquidea. «Il set-

- 1) Michele Foglio, ad di Maniva
- 2) Fausto Lucà, fondatore di Flex
- 3) Luigi Franzini, di Oxi.gen lab





tore ha subito qualche flessione», sostiene, «ma non una gran cosa rispetto al panorama generale. Quanto a noi, siamo in crescita (+15% sull'esercizio precedente) e nel 2009 prevediamo un +12%, con il traguardo di 150 milioni di bottiglie vendute. Siamo un'azienda giovane, percepita come dinamica ed elastica: siamo riusciti ad adattarci al cambiamento in corso con grande velocità. E poi il nostro prodotto piace, quindi venderlo è facile».

«Le aziende che intendono superare la crisi hanno pensato che fosse il caso di sfruttarla, non di subirla. Per esempio, migliorando la loro immagine», interviene Roberto Falda, dg di T. **Italia immagine**, società bresciana che, nel 2008, ha fatturato 2,4 milioni con 26 dipendenti. «Diamo consulenza nel campo della comunicazione e del marketing: uffici stampa, divisione grafica, web, fotografia, film e video. Oltre a utilizzare

un modello di comunicazione ecosostenibile ed eticamente compatibile, a impatto zero».

Uguale mercato ha **Ellisse**, impresa specializzata nell'ideazione, gestione e promozione di progetti di comunicazione per un target eterogeneo (privato e pubblico, composto di aziende, enti, associazioni, consorzi). «Noi siamo veri e propri partner dei nostri clienti: consulenti più che venditori di idee, grafica o di eventi», spiega il titolare Francesco Viscardi. «Una scelta di ruolo che ci sta aiutando: non siamo finiti nei tagli di spesa radicali attuati da molte aziende, perché è rimasto attivo il nostro ruolo consulenziale, anche nel pianificare più oculatamente i minori budget disponibili». E così il conto economico torna: undici addetti per un fatturato 2008 di 1,25 milioni. «Con previsioni di crescita nel 2009 stimate in un +10%». In barba alla crisi.

*Anna Sartorio*

## CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIALI BRESCIANI

### Meno spese improduttive, più risorse per gli imprenditori

Maluccio. Anzi, male. Così commenta Francesco Bettoni, presidente della **Camera di commercio di Brescia**, lo stato di salute della Leonessa al tempo della crisi. «Non sono pessimista. Mi limito a fotografare la realtà», spiega. «La situazione è -29,6% dell'export nell'ultimo trimestre. Per una provincia che esporta un terzo del proprio pil, la faccenda non è rosea: si preannuncia un settembre nero». Ciò che preoccupa è soprattutto la mancanza di ordini. Se i livelli occupazionali ancora reggono («pur perdendo qualche punto»), l'aumento alla cassa integrazione è da primato («1.500% in più rispetto allo scorso anno»). «Fortuna», continua Bettoni, «che, sebbene il manifatturiero sia in crisi, altri si difendono, come il turismo. Abbiamo visto un ritorno in massa dei tedeschi sul nostro lago». Tempi bui, invece, per l'artigianato e l'agroalimentare, con un segno meno anche nella domanda interna («fortunatamente non oltre il -2%»). E intanto altre nuvole si addensano. «Si registra anche un -36,3% delle importazioni», spiega Giancarlo Dallera, presidente Aib, l'associazione che riunisce circa 1.500 industriali bresciani. «Il periodo di stasi produttiva è tale che le aziende non importano più le materie prime per lavorarle». Tra i settori più colpiti: il sistema moda (tessile, abbigliamento e calzaturiero) e la filiera automotive, sia dei veicoli

commerciali sia di quelli privati (20 mila addetti). «E anche l'acciaio, che», assicura Dallera, «fino allo scorso anno registrava risultati strepitosi, adesso accusa il colpo». Come uscirne? «Le nostre proposte al governo coincidono con quelle di Emma Marcegaglia», prosegue. «Ovvero snellire la spesa pubblica improduttiva per reperire risorse da destinare ai settori che creano ricchezza». Non solo. «Consideriamo l'Irap iniqua: una vera e propria tassa sul lavoro che pesa tantissimo sulla pmi (l'80% del tessuto produttivo bresciano, ndr). Inoltre è necessario far partire cantieri di opere pubbliche. Non necessariamente giganti come il Ponte sullo Stretto. Se arriva, ben venga. Ma basterebbero piccole cose, come la manutenzione ordinaria: il volano delle opere pubbliche deve essere percepito immediatamente». Altra dolentissima nota è il sistema bancario. Che, illustra Dallera, «ha chiuso i rubinetti». «Non è immaginabile che ci sia una serrata proprio in un momento come questo. Non che

gli istituti di credito debbano diventare opere di carità, però...». Il però ha un nome: Confidi. «Un sistema che aiuta le imprese sostenendole nella concessione di garanzia alle banche e che deve patrimonializzarsi sempre più», spiega. «In questo ambito», interviene il segretario della Camera di commercio di Brescia, Massimo Ziletti, «abbiamo già attivato azioni di sostegno alla pmi. Le 12 Camere lombarde, assieme alla Regione Lombardia, hanno messo a disposizione un fondo di controgaranzia dei finanziamenti già assunti dalle imprese e garantiti dai confidi: 51 milioni per il periodo 2009-2010». Ziletti, però, guarda alla crisi in un'ottica (quasi) positiva. «Brescia, dopo Torino, è il secondo distretto di produzione nell'automotive. Se il settore soffre, è normale che in Lombardia siamo i primi a risentirne. Allo stesso modo ci si augura di essere i primi a ripartire». Il suo ragionamento è chiaro: «La ripartenza sta nella capacità della pmi a essere pronta appena la crisi finirà». Come? «Rivoluzionando i sistemi produttivi, magari puntando su settori nuovi. È impossibile competere sul prezzo quando esistono realtà come India e Cina. Meglio concentrarsi su ciò che sono le nostre eccellenze, laddove quei Paesi non sono in grado di eguagliarci, come le tecnologie, le macchine utensili, i sistemi ecocompatibili e la produzione d'energia».

*A.S.*



Da sinistra, Francesco Bettoni e Massimo Ziletti, presidente e segretario della Camera di commercio di Brescia, Giancarlo Dallera, presidente Aib